

» Salvatore Cannavò

Non basta un libro, romanzo o saggio che sia, a raccontare la vita di Furio Colombo. Forse meglio una serie tv con tante puntate quanti sono stati gli incontri, le situazioni, le imprese culturali e collettive a cui ha partecipato in una vita caledoscopica.

Siamo di parte nello scrivere queste note: Colombo è tra i fondatori di questo giornale e uno dei nostri maestri. Ma, ancora una volta, nel leggere *La scoperta dell'America* (Aragno), raccolta di articoli che ne costellano la lunghissima carriera, anche noi ne scopriamo un pezzetto inedito, come in un viaggio tra matrisoske inesplorate e impreviste.

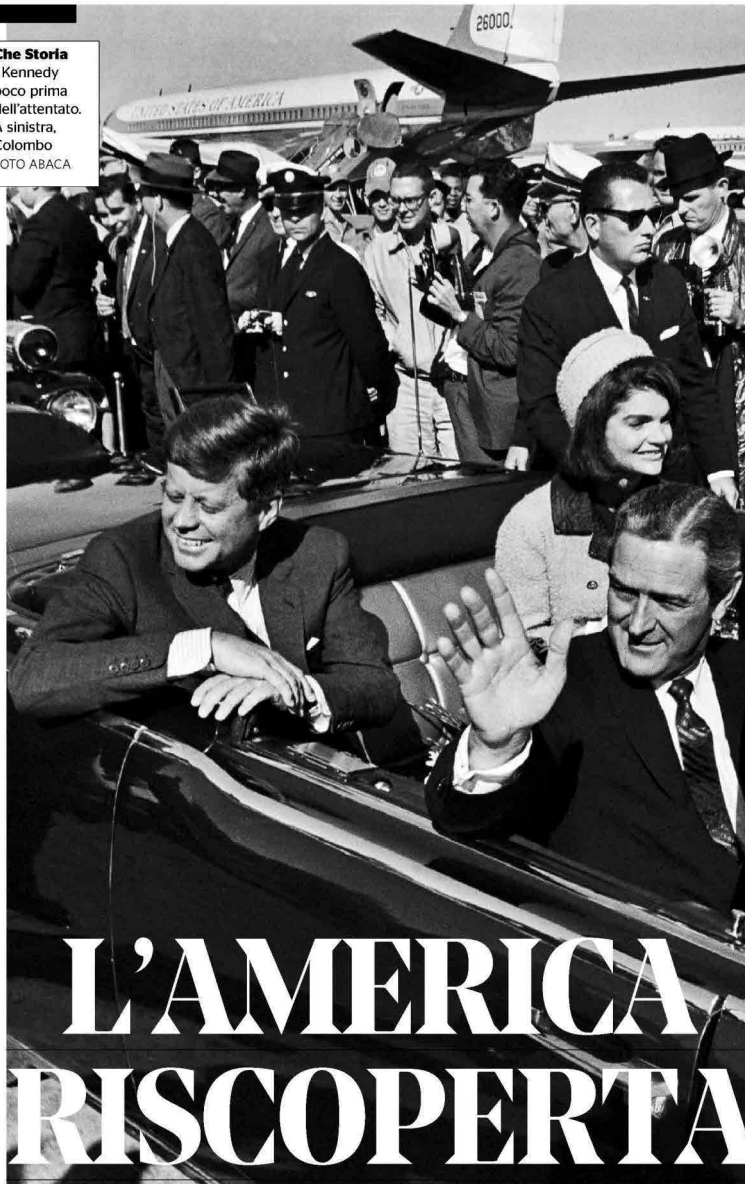
Lui, che ha fatto il liceo con Edoardo Sanguineti, che poi è assistente universitario di Giovanni Conso, che vince insieme a Gianni Vattimo e Umberto Eco il primo concorso per giornalisti Rai sorvegliando l'aria di una Milano densa di vite e di cultura: il Piccolo Teatro, Giorgio Strehler e Paolo Grassi, la musica sperimentale di Luciano Berio, l'amicizia con Goffredo Parise, che gli farà incontrare Eugenio Montale, Elio Vittorini. Con Silvana Mauri, nipote di Valentino Bompiani e moglie di Ottiero Ottieri, conosce Pier Paolo Pasolini, Guido Piovene, Alberto Moravia ed Elsa Morante.

A 25 anni viene ammaliato da Adriano Olivetti che lo manda a scoprire l'America: "Cerchi giovani come lei, umanisti, non tecnici, al resto pensiamo noi", gli dice Olivetti mandandolo a dirigere la Underwood, la più grande fabbrica di macchine da scrivere appena rilevata. E a New York diventa amico di Ted e Robert Kennedy, Martin Luther King e Allen Ginsberg, Joan Baez e Franco Modigliani. In America capisce che il giornalismo è il suo mestiere e da lì consegna i racconti rinchiusi nel libro in cui - nelle interviste a Eleanor Roosevelt o Mohamed Ali, nei racconti della morte di John Kennedy o di Martin Luther King, nella carrellata di dialoghi con le eccellenze del tempo, Andy Warhol, Artur Schlesinger, Tom Wolfe, Arthur Miller, Susan Sontag, Bob Dylan - esprime l'amore per un'America complessa, fitta di scontri, in cui si respira il vento della liberazione e dei diritti civili.

Un'America riassunta dal volto di Robert Kennedy che "quando non lavorava taceva, non triste ma assorto. Nessuno, nel secolo, aveva avuto in America quel carisma, neppure suo fratello, neppure Roosevelt. Forse sarebbe stato un momento intenso e di breve durata, for-

IN LIBRERIA Le cronache Usa del "nostro" Furio

Che Storia
I Kennedy poco prima dell'attentato. A sinistra, Colombo
FOTO ABACA



L'AMERICA RISCOPERTA

A COLOMBO

Con Kennedy e Joan Baez

se era il frutto di un'ossessione, la ricerca di un leader, che sembrava smuovere l'America, traversata dal tam tam incessante della gente giovane".

L'America del Vietnam che viene fuori dalla lettera che gli rivolge Joan Baez dal carcere, arrestata per avere guidato una dimostrazione contro la guerra davanti al distretto militare di Oakland. "Joan Baez era in punizione, nessuna visita era possibile (tranne che per il padre, la domenica) e il telegramma inviabile per Capodanno da Michelangelo Antonioni, Francesco Rosi e Federico Fellini era ancora nella sua casella, in attesa, con i biglietti di auguri di centinaia di ragazzi americani. La punizione fa perdere ai detenuti anche il diritto alla posta. Ma Joan Baez riuscì a farmi avere una lettera. Credo che meriti essere pubblicata".

Se nelle cronache gli scappa la mano e scrive troppo, concorda i tagli o lascia fare al redattore (come fa ancora oggi), al quale domani invierà un telegramma: "Grazie per il magnifico editing".

Difficile, del resto, non farsi scappare la mano quando nel primo anniversario della rivoluzione sei in una Cuba che ti riceve così: "La mattina del 31 dicembre 1960, primo anniversario della rivoluzione giovane e allegra che aveva messo in fuga il dittatore Fulgencio Batista, mentre festeggiava il capodanno all'Hotel Nacional, c'erano Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Françoise Sagan, accanto alla scaletta dell'aereo che veniva dal Messico. Io, che venivo da New York (allora c'era ancora un collegamento) da giornalista sono stato richiesto, da un soldato non giovane in divisa da Sierra e con la barba, di accostarmi al gruppo perché qualcuno sarebbe venuto a incontrarci. È in questa scena immobile e imbarazzata che arriva, troppo veloce, la jeep che sgomma e inchioda a pochi centimetri da noi. Un po' lo sapevamo già che Guevara era Guevara".

Dall'introduzione del curatore, Alberto Sinigaglia, la storia che suggerisce una vita romanzesca: "Nel settembre 1991 mentre stava andando ad Amburgo per intervistare il futuro cancelliere Schroeder, l'aereo su cui viaggiava è precipitato, nella tempesta, in una foresta vicino all'aeroporto di Kiel. Racconta di essersi alzato, tra i resti della cabina distrutta, come una statua di fango, di avere camminato intorno ai corpi affondati nell'erba, chiamando "C'è nessuno?" per capire se c'erano sopravvissuti. Ma sentiva solo il fruscio della pioggia nel sottobosco verdissimo. Ha pensato di avere già varcato il confine. Ma non ne ha mai scritto. Un altro inedito, un'altra scoperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO



» Furio Colombo
La scoperta dell'America
Pagine: 302
Prezzo: 15 €
Editore: Aragno